

ECONOMIE • FRATELLI CERVELLI

COSA SONO E CHE FANNO

LETTERALMENTE
"SERBATOIO
DI PENSIERO"
IN INGLESE, IL THINK
TANK È UN
ORGANISMO, UN
ISTITUTO, UNA
SOCIETÀ O UN
GRUPPO,
TENDENZIALMENTE
INDIPENDENTE DALLE
FORZE POLITICHE
(ANCHE SE NON
MANCANO THINK TANK
GOVERNATIVI), CHE SI
OCCUPA DI ANALISI
DELLE POLITICHE
PUBBLICHE NEI
SETTORI CHE VANNO
DALLA POLITICA
SOCIALE ALLA
STRATEGIA POLITICA,
DALL'ECONOMIA
ALLA SCIENZA E
TECNOLOGIA, DALLE
POLITICHE
INDUSTRIALI ALLE
CONSULENZE MILITARI



PENSIERO STUPENDO, IL MEGLIO DEI THINK TANK

di Giuliano Aluffi

Analizzano economia e politica, suggeriscono soluzioni e azzardano previsioni. E nella classifica 2017 spunta in buona posizione anche un "pensatoio" tutto italiano: l'Ispi

C'è un'Italia che pensa. E che si fa valere tra i migliori think tank d'Europa e del mondo. È quella rappresentata dall'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) di Milano che si piazza al 29esimo posto tra i migliori 125 "pensatoi" europei (a livello mondiale è 67esimo su 6.500, lo scorso anno era 76esimo) e al secondo posto assoluto tra i *Think tanks to watch in 2017*, ovvero i centri studi più promettenti. Lo dice l'unica classifica globale, stilata ogni anno da un panel di oltre 2.500 esperti, universitari, giornalisti guidati da James McGann, docente dell'università della Pennsylvania. A pri-

meggiare nel mondo è Brookings Institution (Usa), mentre sul podio europeo salgono Chatham House (Gran Bretagna), IFRI (Francia) e Bruegel (Belgio).

«La classifica ha dieci anni: è nata su impulso delle fondazioni William & Flora Hewlett e Bill & Melinda Gates, che prima di lanciare un'iniziativa con 175 milioni di dollari di fondi per i Paesi in difficoltà, ci hanno chiesto di stabilire dei criteri per individuare i think tank più importanti, in modo da sostenere quelli che avessero un reale impatto sul mondo» spiega McGann al *Venerdì*. «Poi è diventata una classifica annuale su richiesta degli stessi centri, in cerca di un modo per potersi confrontare con i loro competitor globali».

Da allora cosa è cambiato? «Negli ultimi 12 anni in Occidente si è registrato un calo. Altrove è ancora peggio: stimiamo che il 30 per cento dei think tank africani sia in procinto di chiudere per mancanza di fondi» spiega McGann. «Invece vediamo una crescita esplosiva in India e Cina. In Europa quello che si nota è un incremento nel numero dei pensatoi specializzati in sicurezza internazionale, per via dei rapporti più tesi tra Unione



I MIGLIORI DIECI

IN EUROPA

- 1 CHATHAM HOUSE
GRAN BRETAGNA
- 2 FRENCH INSTITUTE OF INTERNATIONAL RELATIONS
FRANCIA
- 3 BRUEGEL
BELGIO
- 4 CENTRE FOR EUROPEAN POLICY STUDIES
BELGIO
- 5 DANISH INSTITUTE FOR INTERNATIONAL STUDIES
DANIMARCA
- 6 KONRAD ADENAUER FOUNDATION
GERMANIA
- 7 INTERNATIONAL INSTITUTE FOR STRATEGIC STUDIES
REGNO UNITO
- 8 FRIEDRICH EBERT FOUNDATION
GERMANIA
- 9 CARNEGIE EUROPE
BELGIO
- 10 AMNESTY INTERNATIONAL
GRAN BRETAGNA

NEL MONDO

- 1 BROOKINGS INSTITUTION
STATI UNITI
- 2 CHATHAM HOUSE
GRAN BRETAGNA
- 3 FRENCH INSTITUTE OF INTERNATIONAL RELATIONS
FRANCIA
- 4 CENTER FOR STRATEGIC AND INTERNATIONAL STUDIES
STATI UNITI
- 5 CARNEGIE ENDOWMENT FOR INTERNATIONAL PEACE
STATI UNITI
- 6 BRUEGEL
BELGIO
- 7 RAND CORPORATION
STATI UNITI
- 8 WOODROW WILSON INTERNATIONAL CENTER FOR SCHOLARS
STATI UNITI
- 9 FUNDACAO GETULIO VARGAS
BRASILE
- 10 COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS
STATI UNITI

- 29 ISTITUTO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
ITALIA
- 31 ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI
ITALIA

- 67 ISTITUTO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
ITALIA
- 84 ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI
ITALIA



Europea e Russia, e un contemporaneo calo dei più *generalisti*, ovvero quelli che si occupano delle politiche su istruzione, sanità, infrastrutture e sviluppo urbano».

Tra quelli specializzati più ascoltati c'è, appunto, l'italiano **Ispi**. «Identifichiamo aree e temi su cui investire, senza la velleità di coprire a 360 gradi i vari ambiti della politica internazionale. Negli ultimi anni abbiamo puntato su Mediterraneo, Europa e terrorismo» spiega il direttore **Paolo Magri**. «Per questo organizziamo conferenze come *Rome MED 2017: Mediterranean Dialogues* avviata due anni fa insieme al ministero degli Esteri

e che l'anno scorso ha coinvolto, sul tema della sicurezza, l'ex Segretario di Stato americano John Kerry, il capo della diplomazia russa Serghei Lavrov e 35 ministri europei». Ricerca e capacità di formare network con gli istituti di altri Paesi, però, non sono tutto: un ruolo cruciale oggi è quello della comunicazione. «A partire dai social: noi produciamo e diffondiamo su internet rapporti di *fact-checking* e dossier online in tempo reale. Ad esempio 5 minuti dopo la presa di Mosul dell'8 luglio, abbiamo pubblicato online un dossier di approfondimento» continua Magri. «La nuova sfida è raggiungere pubblici sempre più ampi, incrociandoci con i media tradizionali come fornitori di informazione ragionata. Ad esempio da due mesi abbiamo attivato una collaborazione con la *Bbc*, alla quale forniamo report multimediali – come un recente dossier sul terrorismo – che il network pubblica sul suo sito. Loro rimangono bravissimi nello spiegare il *che cosa* degli eventi, ma si affidano a 25 think tank internazionali, tra i quali noi **dell'Ispi**, per spiegare il *perché*».

Insomma la nuova frontiera è il social: «Ormai, per noi, i policy maker non sono

più l'unica audience» spiega McGann. «Oggi gli esperti hanno iniziato a rivolgersi al pubblico, o meglio a gruppi specifici dell'opinione pubblica che sono interessati alle analisi su determinati argomenti». Insomma il "pensatore" contemporaneo sa districarsi tra database e archivi, ma anche presentare il suo lavoro sui media. «Uno dei nostri punti di forza è attrarre persone in grado di fare analisi in tempo reale, trasformarli in prodotti di comunicazione immediati e avvincenti e saperli trasferire nei media, perché è lì che si consolida l'opinione» puntualizza Magri. «Nell'era del populismo, dove i politici guardano con attenzione crescente al sentire dei cittadini, il ruolo dei "pensatori" è anche quello di orientare la pubblica opinione: bisogna essere in grado sia di lavorare alla Camera e al Senato che di parlare nella trasmissione tv del pomeriggio o sul web».

A parità di capacità di analisi e di comunicazione, la vera differenza tra europei e americani è il budget: «**All'I-**

«IN AMERICA POSSONO CONTARE SU CIFRE ALTISSIME CHE NOI CI POSSIAMO SOLO SOGNARE»

sipi siamo in 40 persone e abbiamo un bilancio di 4 milioni di dollari, un think tank americano può contare su cifre enormemente superiori».

Anche perché «la cultura americana è molto più orientata alla filantropia, e quindi alle donazioni» spiega Paola Maniga, *head of development* di Bruegel, un think tank specializzato in economia globale, sesto nella classifica mondiale, seppure in attività solo dal 2005 (ebbe come primo presidente l'ex premier Mario Monti). «Bisogna investire non solo nella ricerca, ma anche in comunicazione e management, evitando, ad esempio, che siano gli stessi ricercatori ad occuparsi del *fundraising*. Oltre a organizzare molti eventi tematici (91 l'anno scorso) e trasmetterli anche in streaming, puntiamo sui social per disseminare report e podcast: abbiamo raccolto quasi 48.000 follower su Twitter e quasi 2 milioni di pagine viste su *Bruegel.org*».



SOPRA A SINISTRA, JAMES MCGANN DELL'UNIVERSITÀ DELLA PENNSYLVANIA E PAOLO MAGRI DELL'ISPI